

Roberto Marcatti

IL DESIGN NON ALLINEATO

La crisi sanitaria ed economica che stiamo affrontando ci ha mostrato i limiti di un modello di sviluppo e, nello stesso tempo, l'emergenza ambientale ci sta mettendo nella condizione di ripensare radicalmente a come affrontare il nostro futuro.

Dopo tanti anni di torpore, finalmente e in concomitanza con questo periodo di emergenza, ci viene chiesto di dare un nostro contributo intellettuale cercando di immaginare lo scenario per il futuro della nostra categoria e della filiera del Made in Italy.

Personalmente penso che era ora che ciò accadesse. In tutti questi anni sono state date delle priorità, sicuramente importanti ma che hanno appiattito la discussione, la riflessione, i diversi punti di vista e di scenario sul futuro. Oggi i soci di ADI possono invece tornare ad esprimere una loro opinione e a confrontarsi con colleghi, amici e con il resto del mondo su quale strada prendere per il nostro futuro e quello dell'associazione.

Il mio contributo cercherà di abbracciare uno scenario generale: intellettuale, politico, sociale, occupazionale, imprenditoriale e ambientale.

Il clima della democrazia assomiglia sempre più a quello del pianeta: pessimo. I limiti stanno saltando uno dopo l'altro. La Terra non ce la fa più, come i suoi figli, impoveriti e precari. Il radicalismo antropocentrico del modello capitalista è arrivato al suo apice.

Gli esiti del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile ne sono la prova finale. I documenti ufficiali esprimono la vacuità e il disinteresse con cui il liberismo affronta la sostenibilità sociale, sanitaria, ambientale. Guidare una transizione socioecologica senza nessun impegno concreto equivale a una presa in giro insopportabile, specie per i milioni di vittime colpite da questa ipocrisia e dal virus stesso.

Fallisce anche il riformismo internazionale, dimostrando la sua completa sterilità di fronte alla crisi sanitaria, economica e sociale più grave che l'umanità abbia mai affrontato. Le forme classiche della politica sono insufficienti. In molti casi sono addirittura complici dei comitati di affari di banche e multinazionali. La sinistra, se si esclude quella latinoamericana, esce disintegrata dal Congresso di Rio, incapace di comprendere i mutamenti epocali in atto e consapevole di aver rinunciato alla sua missione emancipatrice.

La finanziarizzazione della natura, è il grande business del domani: il cavallo di troia si chiama Green Economy.

I paletti entro i quali agire ci sono noti, delineano una realtà che non ammette sprechi, che non può considerare soltanto una logica strettamente individualistica e utilitaristica, ma che deve affermare un modello in cui più parti

lavorano insieme. Questo perché le singole discipline, in mancanza di visioni generali a monte, non sono più in grado di fornire da sole delle risposte che ci facciano capire come e a che condizioni si possono operare delle trasformazioni. Le problematiche, le criticità e i dubbi su cui dobbiamo lavorare le abbiamo tutti i giorni davanti ai nostri occhi. Per citarne solo alcune si va dai problemi legati al tema della sicurezza (a livello personale, sanitario, alimentare, energetico, economico), ai temi del paesaggio (verde, natura, agricoltura ma anche periferie urbane ed industriali), al problema dei rifiuti, ma anche, a monte, al problema del riciclo e dei modelli di consumo, alle emergenze *in primis* sulla sanità, sui giovani e sugli anziani.

L'azione creativa in una prospettiva multidisciplinare consiste nel produrre, rispetto alle realtà che si osservano, idee, riflessioni, proposte in grado di delineare processi progettuali specifici rispetto a più tematiche per poi elaborare dei concetti più approfonditi e articolati.

Anche l'ambientalista inglese Mark Lynas, che è noto alle cronache per aver tirato una torta in faccia a Bjørn Lomborg, autore del libro *L'ambientalista scettico*, di recente ha convocato una conferenza stampa a Oxford e pubblicamente si è scusato del suo gesto ma non si è scusato di essere un ambientalista convinto, e quindi di desiderare ancora per il mondo un cambio di passo ma in compagnia di scienza, innovazione e progetti di design. Anche Patrick Moore, cofondatore di Greenpeace, è sulla stessa linea. Il suo ultimo libro si intitola *L'ambientalista ragionevole* e anche tempo addietro Stewart Brand, l'uomo che da bambino giurò di difendere le risorse naturali del suo paese, si definì "ambientalista eretico"

È ora di passare dal culto dell'ambiente alla cultura dell'ambiente, dalle parole ai fatti, da chi si erge a guru e scrive articoli di cose già annunciate e populiste, a veri e propri progetti concreti sulla realtà del quotidiano. Victor Papanek nel suo profetico libro *Progettare per il mondo reale*, per chi lo ha letto e capito, ci riporta con i piedi per terra e mai un titolo è stato così azzeccato e attuale.

Dalle opinioni alla fattibilità dei progetti, tecnologici, scientifici, sostenibili. Inoltre per approfondire ancora meglio la stretta contiguità del tema salute dell'uomo e stato di salute del pianeta due libri importantissimi: l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, e *I limiti dello sviluppo* di Donella Meadows, Dennis Meadows e Jorgen Randers.

Certo negli anni Sessanta, l'anno in cui sono nato, quando il design e l'ambientalismo hanno preso, c'era l'esigenza di comunicare temi difficili a un pubblico non avvezzo né attento, complice anche il boom economico di cui sono figlio. Pochi si ponevano il problema dell'impronta ecologica e dell'impronta idrica, e così si scelse una strategia più rude ma di forte impatto emotivo. Siamo stati tormentati da scenari di paura, l'esplosione demografica, svariate carestie globali, epidemie di cancro a causa delle sostanze chimiche (vedi il film *Erin Brockovich*), l'aviazione, la mucca pazza, la pandemia del Coronavirus, e poi la

desertificazione, e le piogge acide (vedi il film *Black Rain*). Abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo in uno stato d'ansia anche se la sensibilità su alcuni temi è andata crescendo, soprattutto nei confronti dell'aria che respiriamo e dell'acqua che beviamo.

E proprio a tale proposito l'ADI deve e dovrà ulteriormente confrontarsi con temi più attuali, quotidiani, tenendo sempre conto di due fattori principali: l'uomo e le risorse ambientali quali pilastri dello sviluppo sostenibile e di produzioni tecnologicamente avanzate, etiche e responsabili.

È necessario assicurare al più presto, in sede sia europea sia globale, una *governance* complessiva e coerente delle risorse mondiali. Oggi è un virus che si trasmette in modo aerobico, ma domani la prossima emergenza potrebbe essere l'acqua.

Anche in caso di siccità e di alluvioni bisognerà adottare un quadro normativo condiviso e improntato a una logica unitaria della gestione integrata delle risorse ambientali, anche in quei paesi già oggi con gravi problemi.

Pensiamo per esempio alla necessità di un buon governo sulla risorsa acqua (l'acqua presente sulla terra è pari a circa 1.400.000.000 di chilometri cubi, è prevalentemente salata ed è raccolta per il 97,2% negli oceani. Il rimanente meno del 3% è acqua dolce; di questa la parte più consistente, pari a 28.000.000 di chilometri cubi, pari al 2,5% è bloccata nelle calotte polari e nei ghiacciai. I laghi d'acqua dolce hanno un volume di 120.000 chilometri cubi, pari allo 0,0001% e le acque sotterranee ammontano a 8.064.000 chilometri cubi, pari allo 0,62%) che rappresenta non solo un fondamentale pilastro della sostenibilità nell'uso delle risorse naturali, ma anche l'elemento decisivo per il benessere sociale e per una crescita economica, etica e globale. (Cfr. Roberto Lombardi, *Verso una nuova eco-nomia*; Andrea Segrè, *Economia a colori*; Paolo Deganello, *Design Politico*; Kate Raworth, *L'economia della ciambella*; Guido Viale, *La conversione ecologica*).

Focalizzando la nostra attenzione sull'uso urbano ed extraurbano dell'acqua potabile c'è da dire che, se resteranno confermate le previsioni di un raddoppio dei consumi nei prossimi vent'anni, nel 2040 i rubinetti rimarranno a secco: Conseguentemente circa un miliardo e cinquecento milioni di persone è destinato a non poterne disporre e le aziende stesse bloccheranno qualsiasi tipo di produzione.

Forse il design deve arrivare prima dell'emergenza e pilotare le scelte di progetto, le scelte di produzione e le che i consumatori faranno in funzione di una responsabilità civile ed etica che non solo è necessaria, ma obbligatoria. Nel 2008 Ezio Manzini, nel suo intervento *Il futuro è arrivato* al convegno *Less is Next*, organizzato da ISIA Firenze, affermava: "Ora il futuro è arrivato. Molto di quello che doveva succedere è successo. Il nostro presente è quel futuro di cui tanto si parlava. Si tratta di saperlo riconoscere, di non continuare a ripetere analisi e parole del passato. Non ci sono da attendere nuove tecnologie

salvifiche o segnali più chiari dei rischi incombenti. Ciò che ci può salvare è già qui davanti e intorno a noi”.

Dopo 12 anni questa frase è ancora attuale e il futuro in modo sempre più drammatico continua a mostrarci “ciò che ci può distruggere e ciò che ci può salvare”. Ma la cultura del progetto sembra essere incapace di promuovere una conseguente rifondazione di tutte le discipline del progetto.

Anche il cinema ha affrontato, a modo suo, i temi ambientali e sociali, e ha comunicato attraverso storie per immagini il disagio e il senso di appartenenza a questo schieramento ambientalista. Cito alcuni film per spiegare meglio come tutti dobbiamo fare uno sforzo progettuale e intellettuale per cambiare i paradigmi con i quali lavoriamo: *The Road*, *Quantum of Solace*, *Waterworld*, *CastAway*.

Mi auguro che l'ADI, in cui milito dal 1984, si faccia portavoce di un nuovo dibattito culturale, ambientale, e sociale in cui la cultura del progetto, abbandonando un protagonismo a volte da star, lavori più concretamente tornando a proporre e a progettare il futuro.